



Socialismo e Puglia un convegno

BARI - Si è aperto ieri a Bari e si chiude domani a Lecce il convegno sul "Socialismo pugliese nella storia d'Italia"...

varie discipline: Vittorio Fiore, Gaetano Cingari, Fabio Grassi, Adolfo Pepe, Ferruccio Marzano, Carlo Vallauri...

Per il "Decameron" in TV l'AGIS precisa: "Non siamo illiberali"

MILANO - Ancora polemiche per i film di Pasolini in TV. L'AGIS, in relazione ai rilievi mossi alla denuncia...

Katharine Hepburn è in ospedale: disturbi circolatori

NUOVA YORK - Katharine Hepburn è stata ricoverata in ospedale perché affetta da problemi circolatori. Lo scrive il "New York Post"...

COMUNE DI VIETRI DI POTENZA

Provincia di Potenza

AVVISO DI GARA

Il sindaco VISTA la delibera della Giunta Municipale n. 407 del 9/12/1982...

- 1) Ricostruzione unità abitative località Castello Arioso lotti 3-4-5 importato a base d'appalto L. 1.084.072.671

I lavori anzidetti verranno aggiudicati mediante licitazione privata da esprimersi ai sensi dell'art. 1 lettera D) della legge 2/2/1973 n. 14.

Vietri di Potenza, il 21/10/1982

COMUNE DI VIETRI DI POTENZA

Provincia di Potenza

AVVISO DI GARA

Il sindaco VISTA la delibera della Giunta Municipale n. 408 del 9/10/1982...

- 1) Lavori anzidetti verranno aggiudicati mediante licitazione privata da esprimersi ai sensi dell'art. 1 lettera D) della legge 2/2/1973 n. 14.

Vietri di Potenza, 14 ottobre 1982

COMUNE DI CARPI

Ufficio Proc. Amm.ve speciali

AVVISO DI GARA

Il comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di "COSTRUZIONE DI TRATTO FOGNANTE NEL COMPARTO SUD DELLA CITTÀ - 1° LOTTO"...

- 1) LOTTO - lavori a base d'appalto pari a L. 170.000.000.

Il sindaco L'ASSESSORE AI LL.PP. (Giovanni Lodi)

COMUNE DI CARPI

Ufficio Proc. Amm.ve speciali

AVVISO DI GARA

Il comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di "COSTRUZIONE DI TRATTO FOGNANTE NEL COMPARTO SUD DELLA CITTÀ - 1° LOTTO"...

- 1) LOTTO - lavori a base d'appalto pari a L. 100.000.000.

Il sindaco L'ASSESSORE AI LL.PP. (Giovanni Lodi)

dizionari Garzanti

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICHIMENTO CULTURALE E POLITICO UNITÀ VACANZE

20162 MILANO Viale E. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557

00185 ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Teatro, musica, danza e cinema: anche con il nuovo lavoro "Specimen days", Meredith Monk insegue la sua idea di spettacolo totale. Ma stavolta qualcosa non va...

Non son troppe 4 Meredith?

Dal nostro inviato PARMA - Il nuovo spettacolo di Meredith Monk (Specimen days, al debutto nazionale qui al Regio (ma passerà qualche tempo prima che lo si possa rivedere in Italia), innanzitutto offre un'importante conferma. Il teatro-danza non esiste. O almeno può vivere solo nella teoria, e gli spettacoli di Pina Bausch rappresentano l'eccezione della regola.

Non esiste il teatro-danza inteso come possibile linguaggio nuovo e autonomo. Non esiste ancora come riferimento specifico di una comunicazione tra palcoscenico e platea. Al meglio si può parlare di "spettacolo totale" dove i confini di danza, musica e prosa si toccano. Rimanendo, però, sempre dei confini. Così Meredith Monk ogni volta che da musicista diventa ballerina deve passare la dogana, perdendo o acquistando qualcosa a seconda delle direzioni. E non è un caso che nel cast di questo Specimen days figurino come entità distinte una regista (la Monk, appunto) e un coreografo (Gail Turner).

«È un lavoro sulla guerra, ma non sarà la ricostruzione della Guerra Civile, bensì un'esplorazione. Credo che ci sia una connessione reale tra quel periodo e la sensibilità, l'emotività di oggi, in termini di petrolio. Così Meredith Monk ci aveva spiegato il suo lavoro "Specimen days" a civil war opera, quando, nel dicembre '81, l'avevo incontrata di persona a New York, prima ancora che lo spettacolo esordisse al Public Theatre's Lu Esther Hall.

La Monk è un'artista affascinante e complessa. Ha custodito nella sua lunga vicenda espressiva le melodie che canticchiava prima ancora di saper parlare (ha avuto la fortuna di nascere in una famiglia di musicisti), le prime danze (ha iniziato corsi di balletto a tre anni, perché - ci ha raccontato - «non poteva farne a meno») i primissimi disegni che oggi vezzosamente chiama «Monk primitiva». Il suo teatro è intellettualmente complesso perché tende all'infinito. Eppure, i suoi mezzi sono i più puri e semplici che l'uomo abbia a disposizione per esprimersi: il corpo e, dal corpo, la voce. Inclina a un eclettismo di matrice orientale (il suo teatro è composito, totale), approdata oggi, con determinazioni alla composizione musicale, per Meredith Monk il punto di partenza, però, è stata la danza. In modo forse non ortodosso (tanto è vero che eccola che riconosce: «ho scelto il training del balletto perché mi sembrava quello più duro e che avrebbe prevalso meno. Devo lavorare al di fuori di esso, però prima ci devo passare dentro»), ma determinante per il ritmo che impone alle componenti dei suoi spettacoli, per l'aggressività sapiente con cui occupa lo spazio, per la fissità esemplare dei suoi «tableaux vivants». Nel teatro della Monk, la danza è determinante anche come disposizione mentale al racconto scenico. Non è dunque danza formalizzata o non lo è solamente (certo non si balla come nel "Tanztheater" di Pina Bausch, la Monk è più pittorica), è piuttosto l'incessante dinamica interiore ed esteriore dell'immagine. In altre parole, è un'idea assoluta di danza come tempo della vita che scende precipitando in suggestivi flash-back, proiettandosi in un probabile apocalittico futuro. Nello scenario, la condizione dell'esistenza presente: la danza diventa musica.



Meredith Monk

Il teatro, in questo gioco delle parti, ha evidentemente lo spazio minore. Anche dal punto di vista della comunicazione. Meredith Monk, del resto, non parte mai dal teatro a tutto tondo: lo serve, eventualmente, come dessert. Protagonista principale, al di là di tutto, è la musica. Ma anche qui bisogna intendersi. La Monk è molto attenta a lavorare col pianoforte (non si direbbe. Si finirà con l'avere, in più, la scorta di Pina Bausch) (nei probabili risvolti. La musica della speranza, insomma, come nella più bella e popolare tradizione degli Stati Uniti in cartolina.

Il teatro, in questo gioco delle parti, ha evidentemente lo spazio minore. Anche dal punto di vista della comunicazione. Meredith Monk, del resto, non parte mai dal teatro a tutto tondo: lo serve, eventualmente, come dessert. Protagonista principale, al di là di tutto, è la musica. Ma anche qui bisogna intendersi. La Monk è molto attenta a lavorare col pianoforte (non si direbbe. Si finirà con l'avere, in più, la scorta di Pina Bausch) (nei probabili risvolti. La musica della speranza, insomma, come nella più bella e popolare tradizione degli Stati Uniti in cartolina.

straordinarie ricerche vocali di Demetrio Stratos abbiamo dovuto aspettare che morisse. E comunque, ancora oggi, le tecniche vocali di Demetrio Stratos (quelle di «Metrodoro» e «Cantare la voce») vanno molto molto più in là del lavoro della Monk. Per quanto riguarda la danza, anche in questo spettacolo Meredith Monk si affida molto alla tradizione newyorchese fatta di gesti istintivi, di figurezioni che (almeno in parte, e talvolta) non richiamano alcun valore semantico preciso. Una cosa però bisogna dirlo. Probabilmente il passaggio migliore di tutto lo spettacolo (un'ora e mezzo, senza intervallo) arriva verso la fine, quando alla «minimal music» che nasce da un organo elettrico, si sovrappone un pezzo di «minimal dance». Piccole e rapidissime variazioni su un tema armonico ripetuto fino all'eccesso. Quattro ballerini vestiti di nero, sfondo bianco: l'attesa per il nuovo diventa angoscia vera e propria. Tutto finito? No, in Specimen days c'è anche il cinema. Tre filmati si inseriscono nella rappresentazione come fossero tre incubi sul tema ricorrente della tartaruga (una sorta di rincorrere alla lioneccia), il piccolo pachiderma, che il fuoco della macchina a presa rende quasi gigantesco, passa riga indisturbato per il mondo, finendo la propria corsa in una minuscola città deserta. Post-moderna, si direbbe. Se finirà con l'avere, in meglio su tutto non si sa: al termine resta in piedi solo una strana emozione. L'unica certezza è l'angoscia.

Nicola Fano

La protesta è stata lanciata di nuovo in un dibattito a Roma: è giusto che la pubblicità venga inserita a tradimento nei film? Anche i telespettatori hanno delle cose da dire...

«Massacrare un film con gli inserti pubblicitari e poi vantarsi per averlo trasmesso in TV, è come buttare dell'acqua inquinata in un lago pulito e farci poi degli stabilimenti balneari». «Ma come... i film sulle reti private sembrano arte pop, ci vorrebbe Andy Warhol una scena d'amore e un whisky, un delitto e un delirio». Il clima ha fatto presto a scaldarsi nella sala dell'Anica di Roma, dove si teneva l'organizzazione dell'Istituto giuridico dello spettacolo e dell'informazione. L'incontro sul tema «Film in TV e pubblicità». Un argomento che scotta. I registi e gli autori hanno fatto fronte comune da tempo e cercano di sbarrare il varco ai spot pubblicitari che rompono il ritmo dei loro film.

un palleggiamento iniziale di informazioni sugli articoli del codice, tra giuristi di diversa sponda, e poi decollato, assumendo i contorni di un vero e proprio scontro. Da una parte chi difende la spada tratta la pubblicità come fonte di finanziamento, all'altra chi si sente offeso dal maltrattamento dei film. Attorno al tavolo c'erano tutti: gli autori, i registi, i giuristi indipendenti e quelli di parte, voce dei vari Berlusconi e Rusconi, e, infine, i rappresentanti dell'Agis e del Ministero. Ha cominciato l'avvocato Fragola, presidente dell'Istituto che ha organizzato il dibattito, richiamando il nuovo testo sul «diritto d'autore». Che è poi il nodo di tutto il problema, perché infatti proibisce qualsiasi deformazione, mutilazione o altra modificazione a danno dell'opera, che possa essere di pregiudizio all'onore o alla reputazione dell'autore. Questo argomento ha dato fuoco alla miccia. La pubblicità «modifica l'opera? Senz'altro no, dicono alcuni. Senz'altro sì, dicono altri. «Ma se i giudici trovarono addirittura "colpevole" l'aggiunta della musica ad un film muto di Charlie!» ha esclamato De Luca dell'Agis. Carlo Gessa, consigliere dell'avvocatura di

«Basta con quelle Coca-Cola che disturbano Psycho»

Stato, se le pressa invece con gli uni e con gli altri ha cercato l'intervento onco: «Quando due atteggiamenti in realtà sono astratti: Bisogna fare i conti con l'etere, lo spazio, che dovrebbe essere un bene di tutti e non di chi arriva prima ad occuparlo, e poi la Costituzione della Repubblica». La Costituzione è infatti l'altra grande parte in causa con gli articoli sulla libertà di manifestazione del pensiero e sulla libertà iniziativa economica: «Solo un equilibrio tra arte e mercato, può risolvere la questione. Non si può presentare film in TV in nome della libertà di pensiero, ed in realtà perseguire soprattutto un interesse economico, snaturando i film con la pubblicità». Il produttore De Laurentis, con un intervento pacato, ha però ripreso i temi che ispirano i suoi colleghi: «È il modo con cui viene messo in commercio il film che è irrimediabile. Non sono pregiudizialmente contrario, ma ci vuole un criterio, un rispetto maggiore per l'opera». «L'impresario diventa ingiusto, sfrutta il desiderio del telespettatore di conoscere il finale di un film giallo, per somministrarli invece pubblicità» ha sentenziato il dottor Fessina. Lo spettacolo è stato interrotto dal telecomando: se è stufo della pubblicità può cambiare canale, gli hanno risposto. Ma quando uno vuole vedere, come l'altra sera, Psycho di Hitchcock? Sappor tutto? È disposto ad interessarsi della margarina e dei nuovi tipi di calze di nylon solo per il gusto di avere una specie di «cinoclub» casalingo? Il

problema, al nocciolo, riguarda proprio lui; il telespettatore, il cliente delle TV, che per la Rai paga il canone e per le private paga in moneta diversa, sopportando. E dunque il telespettatore, da tutelare insieme ai film, dagli autori, i registi e i produttori. Ai film è indirizzata una pubblicità che si avvale di crisi «americanizzate», che non permette via di fuga, che costringe anche i bambini - più fragili, per una naturale credulità - ad un bombardamento di informazioni di mercato. Ma gli americani, sarà bene ricordarlo, qualche correttivo l'hanno cercato. Sono gli stessi registi a decidere dove, come e quando si può inserire la pubblicità nei loro film. E ci pensano già in fase di montaggio. Il dottor Carosone, della SIAE, ha sintetizzato i due corni del problema film-pubblicità, che il imprenditore televisivo si trova in qualche modo ad essere «concorrente» di se stesso, perché presenta due spettacoli alternativi (il film e la pubblicità, appunto) in contemporanea. Il Ministero dello spettacolo, infine per voce di un rappresentante, ha fatto sapere che vedrebbe di buon occhio una «convenzione» come quella già stipulata tra Rai e ANICA, ANICA, ANICA, che preveda un «sfruttamento in TV delle opere cinematografiche». E ha riconosciuto che è «pressante» la necessità di tutelare una buona volta spettatore e film, di controllare la pubblicità, anche perché il ministero se n'è accorto - sono «contenti».

Silvia Garambois

Table with columns for Rete 1, Rete 2, Rete 3 and program titles like 'LA PAROLA E L'IMMAGINE', 'CONCERTO IN FOLK', 'Canale 5', 'Italia 1', 'Retequattro', 'Svizzera', 'Capodistria', 'Montecarlo'.

Table with columns for Rete 1, Rete 2, Rete 3 and program titles like 'LA PAROLA E L'IMMAGINE', 'CONCERTO IN FOLK', 'Canale 5', 'Italia 1', 'Retequattro', 'Svizzera', 'Capodistria', 'Montecarlo'.

Radio section with 'Scegli il tuo film' and 'Radio' sub-sections listing various radio programs and frequencies.

Garzanti dictionary advertisement with contact information and a small logo.